

LICEO LINGUISTICO E DELLE SCIENZE UMANE "F. DE SANCTIS" PATERNO'

A.S. 2014/15

LA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO DI HEGEL

Prof. Sergio Pignato

1. Progetto filosofico e caratteri dell'opera.

Scriva Hegel, presentando il progetto filosofico contenuto nell'opera, che la *Fenomenologia dello spirito* (1807) è la storia romanizzata¹ della coscienza² che via via si riconosce come spirito³.

Essa, quindi, descrive lo sviluppo che lo spirito o Assoluto compie nella storia e nella cultura occidentali sino alla sua consapevolezza⁴, colta grazie alla filosofia (quella hegeliana!!!), e alla sua realizzazione che avviene nella dimensione etico-sociale di un popolo.

L'opera, altresì, è una spiegazione del "farsi" della storia e della cultura, in cui il filosofo tedesco coglie il particolare aspetto ("lo spirito dei tempi" ovvero la cultura prevalente) che caratterizza un determinato periodo storico.

La Fenomenologia dello spirito rappresenta un'anticipazione del sistema hegeliano che compiutamente sarà esposto in opere come la *Scienza della logica* (1812-1816) e l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* (1817) che è articolata in tre sezioni (*Logica*, *Filosofia della natura* e *Filosofia dello spirito*).

Quindi comprendere bene quest'opera è di fondamentale importanza per capire il pensiero hegeliano.

L'opera si divide in tre parti:

1) La prima parte, l'inizio, ricostruisce (come se fosse – oggi diremmo – un'indagine di psicologia cognitiva⁵), il processo mediante il quale dalla percezione si giunge alla coscienza e quindi all'autocoscienza.

¹ La struttura narrativa dell'opera assomiglia a quella del *romanzo di formazione*, in cui il protagonista attraverso vicissitudini varie perviene ad una certa consapevolezza.

² In quest'opera il concetto di *coscienza* assume due significati e quindi due dimensioni quantitative differenti.

Da un lato, la coscienza è la consapevolezza della propria esistenza che raggiunge l'individuo una volta che ha colto, attraverso la percezione, di essere un soggetto e quindi di essere diverso dai vari oggetti che lo circondano. Quindi, la narrazione è il percorso che compie l'individuo sino alla sua consapevolezza, per cui coscienza, in questa accezione, è da intendersi come coscienza e come dimensione quantitativa individuale.

Nell'altro significato, la coscienza è da intendersi come "orientamento collettivo", dato che l'Assoluto che è tutto vive in tutte e nella singola coscienza, per cui lo sviluppo della coscienza è sviluppo dell'Assoluto e i momenti storico-culturali rappresenterebbero via via momenti di maggiore consapevolezza della coscienza e quindi dell'Assoluto. Nel contempo, questi momenti storico-culturali esprimerebbero "lo spirito dei tempi" ovvero la sensibilità, la cultura, la tipicità dei modelli esistenziali prevalenti o comuni dei vari periodi storici. Quindi, in questa seconda accezione, la dimensione quantitativa è universale, collettiva. Insomma, la Fenomenologia dello spirito riguarda l'individuo e il contesto culturale e storico a cui egli appartiene: l'individuale e l'universale.

³ Per *spirito*, Hegel intende sia il momento in cui l'individuo e l'Assoluto giungono alla consapevolezza e sia la concretizzazione nella realtà umana dell'individuo e dell'Assoluto.

⁴ Nella Fenomenologia dello spirito, Hegel conclude individuando nella religione il momento della piena affermazione dell'autoconsapevolezza dello spirito, anche se non è perfetta in quanto lo spirito è sì consapevole dell'esistenza dell'essenza dell'Assoluto ma non è ancora autocoscienza assoluta dell'Assoluto stesso, che avverrà con il *sapere assoluto* che è la scienza filosofica, a cui più tardi il filosofo darà un'articolazione dialettica.

⁵ La psicologia cognitiva è quella branca della psicologia che si occupa dello studio dei processi mentali, attraverso i quali le informazioni acquisite attraverso la sensazione, percezione e l'apprendimento vengono poi elaborate e memorizzate.

2) La seconda parte descrive le dinamiche storico-culturali, dal mondo antico sino all'epoca di Hegel, attraverso le famose *figure*⁶ della Fenomenologia.

3) La terza parte, la conclusione, rappresenta il momento della realizzazione dello spirito nella dimensione storico-culturale di un popolo e della sua prima consapevolezza dell'essenza dell'esistenza (Assoluto) grazie alla *religione*; consapevolezza che si raggiunge pienamente, come autocoscienza assoluta dell'Assoluto, con il *sapere assoluto* che segna il passaggio dalla rappresentazione (religione) alla concettualizzazione (scienza filosofica).

2. La prima parte (certezza sensibile, percezione, intelletto, coscienza, autocoscienza).

Inizialmente, la coscienza non sa di essere.

Tutto è indistinto ma grazie all'esperienza sensoriale (*certezza sensibile*), il soggetto sente l'oggetto come altro da sé.

Ma questo sentire è indeterminato, infatti non so cosa sia l'oggetto che è diverso da me (può essere un albero, una casa, una pietra etc.) ed è generico perché posso solo affermare "questo", "qui", "ora" senza specificare cosa è, dove e in quale tempo. Un'ulteriore chiarezza dell'oggetto si ha con la *percezione*, infatti con questo successivo passaggio, il soggetto riesce a cogliere le proprietà dell'oggetto (es. pietra: nera, dura, grande) ma non riesce ad unificare la particolarità della pietra con l'universalità delle sue proprietà e quindi non la comprende pienamente.

La comprensione dell'oggetto, nella sua particolarità e nella sua universalità, si ha con l'*intelletto* (**Kant**) che unifica il particolare e l'universale dell'esperienza sensoriale e percettiva. Allora, il soggetto comprende che l'universale (le varie proprietà) si possono trovare nel particolare (la pietra) e non solo in questa ma anche in altri oggetti: nera come la terra, duro come l'osso, grande come il cielo.

Grazie all'attività dell'intelletto, la *coscienza* è certa della sua esistenza.

Essa ora interagisce con le altre coscienze: comunica, desidera, cerca di concretizzare i suoi bisogni e diviene *autocoscienza* perché entrando in rapporto con le altre coscienze, si rende conto che esse sono diverse, separate da se stessa, quindi ha una maggiore coscienza di sé.

Questa interazione, il desiderare portano inevitabilmente ad un conflitto tra coscienze (cogli l'analogia con lo scenario descritto da **Hobbes!!!**). Questo conflitto può produrre la morte di una delle due coscienze o di entrambe o la sottomissione di una nei confronti dell'altra.

Quest'ultimo è il caso descritto da Hegel ed è noto come la *dialettica signore-servo*.

Si diventa signore perché dinanzi al conflitto, alla lotta non si indietreggia, non si ha paura della morte, si rischia; si diventa, al contrario, servo perché si ha paura della morte e quindi non si rischia e per conservare la vita ci si sottomette.

La *dialettica signore-servo* descrive l'inizio ipotetico della storia antica, in cui il potere è nelle mani di chi ha mostrato più coraggio e più forza e che ha poi determinato la nascita delle monarchie antiche e della casta dei guerrieri che costituiscono la classe aristocratica.

Il signore considera il servo una cosa, uno strumento ma non riesce proprio in virtù di questo ad oggettivarsi ovvero a riconoscersi in lui, dato che è una "cosa". Egli è pervenuto ad una forma di autocoscienza che gli deriva dal disprezzo della morte ma non è un'autocoscienza piena, intesa come riconoscimento di sé in un altro.

Il servo provvede al mantenimento del signore mediante il lavoro e produce beni alimentari ed economici. Egli, quindi, si aliena (si priva di se stesso) nelle cose che trasforma con il suo lavoro ma ciò però lo porta ad oggettivarsi e quindi a riconoscersi in quello che fa. Si accorge delle sue

⁶ Per *figure*, si intendono gli attori e quindi i momenti storico-culturali che si trovano nell'opera. Esse sono di due tipi: *figure paradigmatiche* e *figure storiche*. Quelle paradigmatiche rappresentano dei modelli che sono esistiti ma che non sono individuati in personaggi storici (es., signore, servo etc.). In quelle storiche, invece, vi è una precisa individuazione storica (es., stoicismo, scetticismo etc.).

capacità lavorative, della dipendenza del signore, che non riesce a provvedere a se stesso, nei suoi confronti. Per cui il lavoro diviene lo strumento che gli permette di giungere all'autocoscienza.

3. La seconda parte (stoicismo, scetticismo, coscienza infelice, ragione osservativa, attiva, esaminatrice delle leggi).

Ma il rapporto di dipendenza resta, così come la mancanza di libertà, per cui la coscienza si sottrae a questo rapporto ignorandolo attraverso un atteggiamento di indifferenza nei confronti della realtà (*stoicismo*)⁷.

Questo atteggiamento porta ad una sorta di libertà, ma che rimane astratta, e alla negazione della realtà con lo *scetticismo*, che però vive una contraddizione: può negare la realtà sotto un profilo gnoseologico e psicologico ma non può negarla dal punto di vista pratico, perché sostanzialmente subisce la vita e la sua condizione.

Allora per uscire da questa contraddizione, la coscienza proietta in un essere fuori di sé (Dio) il suo desiderio di immutabilità, di perfezione e di libertà. Ma ancora una volta, essa non è serena perché avverte il grande distacco tra sé e l'essere posto al di là del mondo, con cui non riesce a congiungersi. È la figura della *coscienza infelice*: coscienza lacerata e scissa (desiderio di infinito e frustrazione nel finito), dolorosa consapevolezza dell'irriducibile separazione tra la sua limitatezza e il divino. Nemmeno l'incarnazione di Cristo, sebbene abbia avvicinato maggiormente l'uomo a Dio, è riuscita a superare la condizione di *coscienza infelice*, sia perché quell'evento irripetibile è lontano nel tempo e sia perché l'Assoluto non può manifestarsi con una presenza particolare ma deve essere presente in tutte le coscienze.

La figura della *coscienza infelice* si riferisce sia al cristianesimo che all'ebraismo, in cui però il distacco tra infinito-divino e finito-umano è maggiore.

Hegel considera il medioevo, l'epoca in cui si avverte maggiormente la *coscienza infelice*. La coscienza medievale ha cercato di colmare questa incommensurabile separazione attraverso la pratica ascetica⁸.

Con la fede e la ricerca del divino, la coscienza diviene consapevole della propria natura spirituale ma non potendo congiungersi con Dio – frustrata dall'esperienza di *coscienza infelice* e del limite dell'ascetismo e del misticismo⁹ medievali – lo cerca nel creato, quindi nella natura, investigando sulle leggi che regolano questa nella speranza di coglierlo. È il momento della *ragione*¹⁰ *osservativa*, con cui inizia l'età moderna ('400) che con il suo antropocentrismo si condurrà verso il secolo della scienza ('600) e poi all'illuminismo settecentesco.

⁷ *Stoicismo* e *scetticismo* sono due filosofie sorte in Grecia nel IV sec. A.C.

⁸ L'ascetismo (termine che deriva dal greco *askesis* che significa esercizio, prova) è uno stile di vita basato sul rifiuto dei piaceri, sulla rinuncia dei valori mondani al fine di raggiungere una superiore spiritualità.

⁹ Il misticismo (termine che deriva dal greco *mysticos* che significa misterioso) è quella pratica contemplativa caratterizzata dal rapporto diretto con Dio senza la mediazione di argomentazioni logiche o della struttura ecclesiastica. Tale pratica è spesso affiancata dall'esperienza dell'estasi (termine che deriva dal greco *exstasis* che significa essere fuori) che è una condizione psichica, simile all'ipnosi, che produce nel soggetto senso di estraniamento dal corpo o dalla situazione in cui si trova, producendo uno stato di benessere interiore.

¹⁰ Per *ragione*, Hegel non intende uno dei nomi con cui indicherà poi il suo principio ontologico ma l'attività razionale dell'uomo rivolta alla ricerca dell'essenza della realtà ed alla investigazione scientifica.

Ma questa ricerca fa smarrire l'intento iniziale della coscienza, che era quello di cogliere il divino nella natura, e finisce per perdersi nella natura e nelle "cose" che studia. Hegel, nell'accentuare il carattere esasperato della ricerca scientifica, fa un acuto riferimento alla frenologia¹¹ che giunge a proclamare che l'essere dello spirito è un osso.

La coscienza, a questo punto, comprende che questa ricerca l'ha condotta ad altro e cerca di recuperarsi attraverso l'affermazione sulle "cose" con la volontà e quindi con la sua individualità. Così da *ragione osservativa* diviene *ragione attiva*, tipica del tardo settecento e dei primi anni dell' '800 che si articola in tre figure: il *faustismo*, la *legge del cuore* e la *legge del dovere*.

Il *faustismo* si caratterizza per la ricerca sfrenata del piacere quale piena realizzazione di sé, ma è stile di vita effimero perché ostacolato sia dalle necessità del mondo che non è solo piacere e richiede per la sua sopravvivenza una gestione politica, un orientamento etico e religioso, l'economia, il sapere pluridisciplinare e sia dai limiti della natura umana (la debolezza fisica, la malattia, la vecchiaia).

Oltre al *faustismo*, la coscienza, che si caratterizza come ragione, si manifesta come *legge del cuore* ovvero nel convincimento che la natura sia in armonia con l'essere umano e che il sentimento sia il fondamento della natura umana (**Rousseau** e i **romantici**) ma anche questa via è fallimentare, perché la natura è natura e segue le sue leggi e non le aspirazioni e i desideri umani¹².

A questo punto, la coscienza-ragione inverte l'atteggiamento e cerca d'imporsi sulla natura e sulla dimensione umana, con le sue leggi. È la figura della *legge del dovere* kantiano. Ma anche questa alternativa fallisce perché non si può piegare il mondo alle proprie esigenze morali, perché esso ha le sue regole.

La coscienza-ragione diviene *ragione esaminatrice delle leggi* e comprende che non può imporre le regole al mondo ma che si deve riconoscere in esso, nella sua concreta dimensione etica e storica; un mondo in cui convivono moralità e impulsi sensibili, santità e condotte negative ma all'interno però di una visione che riconosce in esso un'intrinseca legge razionale che lo orienta.

4. La terza parte (spirito, religione, sapere assoluto).

Grazie a questa nuova consapevolezza, la coscienza da ragione diventa *spirito* ovvero si rende conto che la realtà umana, nella sua concreta dimensione storico-politica, è il luogo dove l'uomo-la coscienza vivono e si realizzano.

Quindi Hegel ripercorre la storia umana e le istituzioni in cui lo *spirito* s'incarna.

L'uomo-la coscienza si realizzano nella dimensione storico-culturale ovvero nell'*ethos* di un popolo che è caratterizzato dalla *religione*, infatti essa è elemento che permette l'identità culturale di un popolo e la sua coesione sociale. In questa fase, la coscienza divenuta *spirito* ha la sua prima consapevolezza dell'essenza dell'esistenza (Assoluto).

Con la religione, la coscienza-spirito diviene consapevole dell'esistenza dell'Assoluto ma non di essere essa stessa Assoluto, perché essendo la religione una rappresentazione dell'Assoluto (Dio) permane la distinzione tra il soggetto che rappresenta (la coscienza-spirito) attraverso i riti e i simboli e l'oggetto rappresentato (Assoluto-Dio), per cui l'Assoluto-Dio è separato dal mondo, trascendente rispetto ad esso.

La coscienza-spirito giungerà alla piena consapevolezza e alla sua identificazione con l'Assoluto-Dio con la concettualizzazione che è data dal **sapere assoluto** ovvero dalla scienza filosofica.

¹¹ La frenologia (parola composta che deriva dal greco *phren* e *logos*, rispettivamente mente e discorso) era una dottrina scientifica ideata dal medico tedesco Franz Joseph Gall (1758-1828) che sosteneva che le funzioni psichiche erano determinate dalla morfologia del cranio.

¹² Hegel segnala l'ingenuità della cosiddetta *distorsione antropomorfica* che è l'attribuzione di caratteri e desideri umani alla natura. Dire per esempio che la tigre è feroce è un'attribuzione sbagliata, perché la tigre fa il "suo mestiere" così è sbagliato dire che il coniglio è un vigliacco o che la natura in generale esiste per il godimento umano.